

Il Seminario avanzato
in Filologia germanica

ANTICHITÀ GERMANICHE

II PARTE

a cura di

VITTORIA DOLCETTI CORAZZA E RENATO GENDRE

Estratto



Edizioni dell'Orso
Alessandria
2002

Rosella Tinaburri

IL FRAMMENTO ANGLOSASSONE
DELLA PREGHIERA DEI *SOLILOQUIA*
(ms. *Cotton Tiberius A III*, ff. 50^v –51^v)

Ai folia 4^r-59^v del manoscritto *Cotton Vitellius A XV* è conservato il testo della versione anglosassone dei *Soliloquia* di S. Agostino attribuita a re Alfredo il Grande: alla traduzione è premessa un'importante prefazione, l'ultima composizione originale del re anglosassone, che il traduttore impiega per chiarire, ricorrendo ad una singolare metafora naturalistica, le sue intenzioni, il suo metodo di lavoro e precisare quali tematiche saranno affrontate nel corso del successivo dialogo¹.

Nell'iniziale scambio di battute tra i due interlocutori, *Gescēadwīsnas*, che corrisponde alla *Ratio* della fonte latina, e Agostino, che parla sempre in prima persona², sono precisati i limiti delle capacità dell'uomo nella ricerca della conoscenza di Dio e dell'anima³.

¹ Alcuni critici sostengono che la prefazione non sia conservata nella sua interezza. Si vedano S. Keynes e M. Lapidge, *Alfred the Great. Asser's Life of King Alfred and Other Contemporary Sources*, Harmondsworth 1983, p. 299, n. 1, *King Alfred's Old English Version of St. Augustine's Soliloquies*, ed. da H. L. Hargrove, Yale Studies in English 13, New York 1902, p. 1, n. 1, E. G. Stanley, recensione all'edizione di T. A. Carnicelli, in "Notes & Queries", CCXV (1970), p. 111, e, per una opinione del tutto diversa, S. Potter, *King Alfred's Last Preface*, in *Philologica: The Malone Anniversary Studies*, ed. da T. A. Kirby e H. B. Woolf, Baltimora 1949, p. 28. Il testo è citato secondo *King Alfred's Version of St. Augustine's Soliloquies*, ed. da T. A. Carnicelli, Cambridge Massachusetts 1969.

² E. Green, in *Speech Acts and the Question of Self in Alfred's Soliloquies*, in *Interdigitations. Essays for I. Rauch*, ed. da G. F. Carr et alii, New York, 1999, p. 216, sottolinea che l'impiego del pronome di prima persona *ic* per Agostino "enables all readers or auditors of the *Soliloquies* to undergo the same unifying process".

³ L'interlocutore della Ragione confesserà più avanti quali sono le cose che più intensamente desidera conoscere, p. 56, rr. 18-19, [...] *god ic wold(e) ongytan, and mine agene saule ic wolde witan* "[...] Dio vorrei comprendere, e la mia propria anima vorrei

Per la difficoltà del cammino che lo attende la Ragione invita Agostino a rivolgere a Dio una preghiera per ottenerne aiuto e conforto. Queste le parole della Ragione:

nat ic þonne nanwiht betere þonne þu ðe gebidde. Wilna ðe to gode, hælend modes and lichaman, þæt ðu mage þurh ða hele begitan þæt ðæt þu wilnast; and þonne þu ðe gebeden hæbbe, awrit þonne þæt gebed, þi læs þu hit forgyte, þæt þu si ðe werðer þines creftes; and gebyde þe feawum wordum deoplice mid fulle angitte (p. 50, rr. 4-8).

“Non conosco nulla di meglio della preghiera. Rivolgiti a Dio, salvatore della mente e del corpo, affinché tu possa grazie alla salvezza ottenere ciò che desideri; e dopo aver pregato, metti per iscritto la preghiera, nel caso tu la dimentichi, affinché tu sia maggiormente onorato per la tua abilità; e prega con poche parole profondamente e con pieno intendimento”.

Il confronto con il passo corrispondente della fonte latina, che recita

Ora salutem et auxilium, quo ad concupita pervenias, et hoc ipsum litteris manda, ut prole tua fias animosior. Deinde quod invenis paucis conclusionculis breviter conlige. Nec modo cures invitationem turbae legentium; paucis ista sat erunt civibus tuis. (Lb. I, I, 1, pp. 3-4),

introduce ad alcune delle principali problematiche inerenti l'opera di volgarizzazione portata avanti da re Alfredo.

L'obiettivo della versione anglosassone della preghiera è diverso da quanto dichiarato nella fonte da *Nec modo cures invitationem turbae legentium; paucis ista sat erunt civibus tuis*: nelle intenzioni di Alfredo questa sua versione dei *Soliloquia* di Agostino è destinata infatti, assieme ai *sumæ bec, ða ðe niedbeðearfosta sien eallum monnum to wiotonne*⁴, ad un ampio pub-

conoscere”, nella fonte *Deum et animam scire cupio* (Lb. I, II, 7, p. 11). Per la fonte latina si segue Augustinus, *Soliloquiorum libri duo*, rec. W. Hörmann, (1986) “Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum” 89.

⁴ *King Alfred's West-Saxon Version of Gregory's Pastoral Care*, ed. da H. Sweet, “Early English Text Society”, OS 45 e 50, London 1871, rist. 1978, p. 7.

blico di lettori e, per questo motivo, per la traduzione del testo latino sarà necessario ricorrere a innovazioni e spiegazioni aggiuntive.

Nel passo della versione anglosassone la ripetizione del verbo *wilnian* suggerisce un più forte richiamo alla coscienza dell'orante, una maggiore consapevolezza da parte di colui che intende manifestare, con un accorato appello, il suo intenso desiderio di ricevere la benevolenza divina⁵. E in particolare la preghiera alfrediana, che immediatamente segue, sembra nascere proprio dall'intento di rivolgersi a Dio, come il traduttore sottolinea, *deoplice mid fulle angitte*, innovazione a mio avviso sostanziale contenuta nella resa del passo in questione⁶.

Per illustrare compiutamente la storia della tradizione manoscritta della preghiera nella sua versione anglosassone, accanto alla testimonianza tramandata dal *Cotton Vitellius A XV*, deve essere preso in esame il frammento conservato in un codice di grande importanza nell'Inghilterra medievale, il *Cotton Tiberius A III*, ai ff. 50^v-51^v. Il frammento, nonostante la brevità, si rivela a mio giudizio di non trascurabile valore all'interno della tradizione manoscritta dei *Soliloquia* alfrediani, sia per la sua collocazione assieme ad altre importanti opere circolanti all'epoca, sia per la sua antichità: si tratta infatti di una testimonianza di circa un secolo anteriore a quella conservata nel *Cotton Vitellius A XV*⁷, che come è noto risale alla metà del XII secolo⁸.

Il *Cotton Tiberius A III* è un codice miscelaneo realizzato attorno alla metà dell'XI secolo, o immediatamente dopo, nella *Christ Church Cathedral* di Canterbury⁹. Doveva trattarsi di una sorta di “reference book” perché con-

⁵ E. Green, art. cit., p. 213.

⁶ Per il testo integrale della preghiera secondo la testimonianza del *Cotton Vitellius A XV* si rimanda all'edizione Carnicelli, p. 50, r. 10- p. 56, r. 9.

⁷ Segno dell'interesse suscitato dal frammento anglosassone della preghiera è il contributo dal titolo *Alfred's Soliloquies in Cotton Tiberius A III* che P. E. Szarmach pubblicherà a breve negli Atti dell'8th *International Medieval Congress*, tenutosi nel luglio 2001 presso l'Università di Leeds, a cui è intervenuto nella sessione *Anglo-Saxon Manuscripts in the Cotton Collection*.

⁸ Sulla datazione del *Vitellius M. Förster*, *Die Beowulf-Handschrift. Berichte über die Verhandlungen der sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, Philosophisch-Historische Klasse*, 71. Band, 1919, 4. Heft, Leipzig 1919, p. 48.

⁹ Lo assegnano alla *Christ Church* H. Gneuss, *Origin and Provenance of Anglo-Saxon Manuscripts: the Case of Cotton Tiberius A. III*, in *Of the Making of Books*.

serva testi considerati di grande utilità nelle comunità monastiche dell'epoca¹⁰, tra gli altri la *Regola* di S. Benedetto e la *Regularis Concordia*, un frammento del *Sermo ad populum* di Wulfstan¹¹, due opere di Aelfric, il *Colloquio* e la traduzione del *De Temporibus Anni* di Beda, nonché preghiere e omelie sia in latino che in anglosassone¹². Per la maggior parte i testi latini presentano glosse interlineari continue in anglosassone¹³.

Medieval Manuscripts, their Scribes and Readers: Essays Presented to M. B. Parkes, ed. da P. Robinson e R. Zim, Aldershot 1997, pp. 13-48, e N. Brooks, *The Early History of the Church of Canterbury: Christ Church from 597 to 1066*, Leicester 1984, p. 269. Il Gameson è recentemente tornato sulla questione della provenienza del codice in *English Manuscript Art in the Late Eleventh Century: Canterbury and its Context*, in *Canterbury and the Norman Conquest. Churches, Saints and Scholars 1066-1109*, ed. da R. Eales e R. Sharpe, London 1995, pp. 95-141, in particolare alle pp. 111-112, n. 55. Il *Cotton Tiberius A III* è un codice pergameneo costituito da 172 fogli di dimensioni mm. 240 x 170, numerati dal 2 al 173, su cui sono riconoscibili cinque diverse mani. I margini risultano parzialmente danneggiati dal fuoco che nel 1731 colpì la collezione di sir Robert Cotton. La posizione dell'indice, ora al f. 117^r, e le condizioni di conservazione di alcuni folia, indicano che l'ordine originario doveva essere 117-173, 2-116: la *Regola* doveva occupare dunque il primo posto. Si rimanda a *Die Regularis Concordia und ihre altenglische Interlinearversion*, Mit Einleitung und Kommentar hrsg. von L. Kornexl, München 1993, pp. CXXII-CXXIX, e M. A. D'Aronco, *Il IV Capitolo della Regula Sancti Benedicti del MS. Londra, B. M., Cotton Tiberius A III, in feor ond neah. Scritti di Filologia germanica in memoria di Augusto Scaffidi Abbate* (Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo. Studi e ricerche, 3), ed. da P. Lendinara e L. Melazzo, Palermo 1983, p. 108. Inoltre, come argomentano M. Clayton e H. Magennis in *The Old English Lives of St. Margaret*, Cambridge 1994, pp. 84-85, il codice "is assigned to Christ Church Canterbury because its contents agree closely with those of a manuscript described in the medieval catalogue of Christ Church and because several of the saints invoked in its litany were culted at Christ Church". Si veda anche N. R. Ker, *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*, Oxford 1957, rist. 1990, no. 186, art. 9 (g), pp. 240-248.

¹⁰ M. Clayton-H. Magennis, *The Old English Lives...*, cit., p. 86.

¹¹ A. M. Luiselli Fadda, *Tradizioni manoscritte e critica del testo nel Medioevo germanico*, Bari 1994, pp. 212-213.

¹² Il codice contiene anche due importanti miniature a tutta pagina sul tema della riforma monastica, una raffigurante re Edgar assieme a Dunstan e Æthelwold e l'altra tre monaci in atto di presentare una copia della *Regola*. Si vedano E. Temple, *Anglo-Saxon Manuscripts 900-1066. A Survey of Manuscripts Illuminated in the British Isles 2*, London 1976, pp. 118-119 e H. Gneuss, *Origin and...*, cit., p. 25. Per una descrizione del codice si rimanda inoltre a *The Rule of S. Benet. Latin and Anglo-Saxon Interlinear Version*, ed., with an introduction and notes by H. Logeman, London 1888, repr. NY 1981, pp. XIX-XXV.

¹³ Si veda M. Clayton-H. Magennis, *The Old English Lives...*, cit., p. 85.

Il frammento dei ff. 50^v-51^v del *Cotton Tiberius A III*¹⁴ è un estratto che contiene la parte iniziale e finale del testo della medesima preghiera che è conservato nella sua interezza ai ff. 7^r-14^v del *Cotton Vitellius A XV*: la prima parte del frammento si interrompe al f. 50^r, r. 6, [...] *ac ælc god wyrct* (T. r. 8), in V [...] *ac ælc god weorc worhtest*", p. 50, r. 17¹⁵, per poi riprendere senza soluzione di continuità da *Ic þe halsige þu arfæsta* [...], in V *Ic þe halsie, Ðu arfæsta*, [...], p. 54, r. 22, fino alla fine della preghiera¹⁶.

Sarà bene notare preliminarmente che la tradizione manoscritta latina ha tramandato versioni integrali o in forma di *excerpta* della sola preghiera estrapolate dal contesto dei *Soliloquia*¹⁷. Ciononostante, sulla base del con-

¹⁴ Il frammento della preghiera è stato edito assieme ad altri testi contenuti nel medesimo codice, ma senza alcun riferimento alla versione anglosassone dei *Soliloquia*, da H. Logeman, *Anglo-Saxonica Minora*, in "Anglia" 12 (1889), pp. 497-518, alle pp. 511-513, la cui edizione è riportata in calce.

¹⁵ Si avverte che il frammento di V è citato secondo l'edizione Carnicelli.

¹⁶ Dell'esistenza del frammento si fa menzione in K. Jost, *Wulfstanstudien*, Schweizer Anglistische Arbeiten 23, Bern 1950, p. 208 e A. J. Frantzen, *King Alfred*, Boston MA 1986, p. 67. Sulla sua origine mi pare interessante l'ipotesi formulata da D. Whitlock in *The Prose of Alfred's Reign*, in *Continuations and Beginnings. Studies in Old English Literature*, ed. da E. G. Stanley, London 1966, p. 73, secondo la quale nella *Christ Church Cathedral* doveva essere custodito nell'XI secolo un manoscritto dei *Soliloquia* alfrediani da cui forse è stato ripreso l'estratto copiato nel *Cotton Tiberius A III*. Potrebbe trattarsi del codice descritto nel catalogo medievale della cattedrale come *Liber Sermonum beati Augustini, anglice*, vista l'imprecisione dei catalogatori medievali nel descrivere i manoscritti contenenti testi in antico inglese. Di fatto non si ha notizia di versioni in antico inglese dei *Sermoni* di S. Agostino.

¹⁷ Si veda Augustinus, *Soliloquiorum...*, cit., p. XX, in cui si legge: "Non est mirandum quod oratio magna libri primi Soliloquiorum (1, 2-6; inc.: *Deus universitatis conditor*), eximium specimen Augustini pietatis et artis, etiam extra totius operis contextum saepius traditur". G. Raeithel, in *Das Gebet in den Soliloquiis Augustins*, in "Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte", XX (1968), p. 144, la giudica infatti "eines der schönsten der Christenheit". Va notato che la preghiera, che come riconosce H. I. Marrou, *Saint Augustine et la fin de la culture antique*, Parigi 1938, p. 117, contiene forti elementi di ispirazione neoplatonica, ricorda molto da vicino l'altra importante preghiera con cui Agostino dà inizio alle *Confessioni*. In area insulare la testimonianza latina più significativa è offerta dai ff. 23^r-24^r di un codice originario della Mercia che conserva estratti dai Vangeli e una raccolta di preghiere in gran parte glossate in latino e anglosassone, il *London, BM Royal 2 A XX*, realizzato nell'VIII secolo secondo E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, I-XI

fronto tra i testimoni, mi pare di poter sostenere che il frammento del *Tiberius* non sia da ricondurre ad alcuna delle versioni della sola orazione agostiniana, ma piuttosto si inserisca nell'ambito di quella medesima tradizione manoscritta a cui appartiene il *Cotton Vitellius A XV*.

Il fatto che la preghiera costituisca una sezione in sé compiuta del testo della versione anglosassone dei *Soliloquia* sembra rilevato nel *Cotton Vitellius A XV* anche a livello paleografico: al f. 14^v, r. 8, subito dopo la fine dell'orazione, la formula introduttiva al discorso diretto *þa cwæð ic*, con cui si dà di nuovo inizio al dialogo, presenta una iniziale maiuscola *þ*, per altro decorata, il cui primo tratto verticale ha lo stacco molto al di sotto del rigo fino a comprendere nel complesso quasi nove righe di scrittura.

Se si considera la sua collocazione all'interno del codice, la testimonianza del *Tiberius*, pur nella sua frammentarietà, rivela sul piano tematico un evidente legame con la sezione del manoscritto in cui è contenuta. Il codice conserva infatti ai folia 44^r-56^v una raccolta di dodici testi di diversa provenienza finalizzati alla confessione. Di questi, di cui undici in anglosassone e uno in latino, i primi sei (ff. 44^r-50^v), compreso quello in latino, sono tutte preghiere per la confessione. Segue, quasi nel mezzo di questa sezione del manoscritto, l'estratto dal-

e Suppl., Oxford 1934-71, 2^a ed. 1972, no. 215, e H. Gneuss, *A Preliminary List of Manuscripts Written or Owned in England up to 1100*, in "Anglo-Saxon England" 9 (1980), p. 30, no. 450. Si consulti inoltre il recentissimo H. Gneuss, *Handlist of Anglo-Saxon Manuscripts. A List of Manuscripts and Manuscripts Fragments Written or Owned in England up to 1100*, Tempe Arizona 2001. J. Morrish, in *Dated and Datable Manuscripts Copied in England During the Ninth Century: a Preliminary List*, in "Mediaeval Studies" 50 (1988), p. 520, data invece il codice, che secondo la studiosa sarebbe stato destinato ad uso privato, alla prima metà del IX secolo. Pur essendo sostanzialmente un insieme di *excerpta* della preghiera latina e presentando consistenti omissioni di interi passi rispetto alla versione integrale, il frammento è giudicato interessante dai critici sia per la sua antichità sia perché contiene varie lezioni che possono dirsi genuine. Il compilatore del *BM Royal 2 A XX* deve aver ripreso l'orazione da una qualche collezione di preghiere poi andata perduta: della versione integrale, di cui si ignora la struttura retorica, vengono mantenuti solamente i passaggi in prima persona. Si veda P. Sims-Williams, *Religion and Literature in Western England 600-800*, Cambridge 1990, pp. 304-305. Una versione integrale della preghiera latina è conservata nel *Laon 113*, un codice della metà del IX secolo.

la versione anglosassone dei *Soliloquia*, non a torto dal Sauer classificato come "Gebet um Sündenvergebung"¹⁸. Infine ai ff. 51^v-56^v si trovano due ammonimenti per la confessione e tre estratti da un manuale d'uso per un confessore¹⁹.

Il frammento della preghiera di re Alfredo sembra perfettamente conforme al tema di questa sezione del manoscritto perché dell'intera preghiera mantiene l'invocazione iniziale dell'orante a Dio creatore di tutte le creature, *Drihten þu eart scippend ealra gescefta [...]* "Signore, tu sei il creatore di tutte le creature [...]" (T, r. 1)²⁰, a cui segue (T, r. 9) il tema del fuggitivo penitente che vuole tornare a Dio e che invoca fede, speranza e carità per allontanarsi dal peccato e tornare ad abitare nel regno di Dio, [...] *þæt þu me under fo þinne flyman for þam ic was geoðin. 7 þa fleah fram þe to deofle. 7 ful eode his willan 7 micel broc geþolade on his þeowdome* "[...] che tu prenda me, tuo fuggitivo perché io ero un tempo tuo, e poi fuggii da te per il diavolo e ho compiuto la sua volontà e molte pene ho sopportato al suo servizio"²¹. Il raffronto con il corrispondente passo della preghiera contenuto nel *Vitellius*²², che dovrebbe conservarne una versione più o meno integrale, con-

¹⁸ H. Sauer, *Zwei Spätaltenglische Beichtermahnungen aus Hs. Cotton Tiberius A. III*, in "Anglia" 98 (1/2) (1980), pp. 2-3: lo studioso alle pp. 5-6 sottolinea che "die [...] auf 44^r-56^v zusammengestellten Beichttexte lediglich Kopien älterer Originale sind". Inoltre, alle pp. 19-20, in merito ai testi che analizza nel suo articolo, ipotizza, pur non escludendo del tutto altre possibilità, che gli originali siano stati compilati in area sassone occidentale e che gli elementi kentici siano stati inseriti successivamente dagli scribi. È doveroso sottolineare che in merito al testo anglosassone della *Regola* di S. Benedetto il Logeman, *The Rule of S. Benet...*, cit., p. LXIII, era pervenuto a conclusioni opposte.

¹⁹ Sugli estratti del manuale per il confessore in particolare R. Fowler, *A Late Old English Handbook for the Use of a Confessor*, in "Anglia" 83 (1) (1965), pp. 1-15.

²⁰ Si invita al confronto con il corrispondente passo di V, p. 50, r. 1. Una invocazione simile è contenuta nella *confessio et oratio ad deum* conservata nel *Tiberius* (ff. 44^r-45^v), *Eala þu goda scyppend 7 geedstaðeliend ealles manncynnes*, edita da P. Pulsiano e J. McGowan, in *Four Unedited Prayers in London, British Library Cotton Tiberius A III*, in "Mediaeval Studies" 56 (1994), p. 206.

²¹ Una eco di questo tema si coglie in un'altra preghiera conservata nel medesimo codice ai ff. 47^r-48^r, *Min drihten god, for þinan restingdæge gehæl mine sawle fram deofles anwealde of þam sinfullan hām forþon þær byð sorhful wop*, in P. Pulsiano e J. McGowan, art. cit., p. 211.

²² Si invita al confronto con p. 54, rr. 23 e segg. dell'edizione Carnicelli.

sente di verificare che il frammento del *Tiberius* omette una sezione consistente di testo corrispondente a circa quattro fogli recto e verso di scrittura.

Ad un'analisi comparativa le due versioni anglosassoni della preghiera mostrano interessanti divergenze linguistiche con molta probabilità attribuibili agli oltre cento anni che separano la stesura dei due codici, oltre che alla loro provenienza. Nel *Tiberius* infatti Gneuss riconosce che degli oltre 73 testi in parte o interamente in anglosassone, almeno 40 "exhibit kenticisms, from occasional traces to frequent instances"²³. Inoltre, il frammento anglosassone della preghiera alfrediana sembra rientrare nella categoria di testi del *Tiberius* che già il Ker definiva molto corrotti²⁴ perché mostra, rispetto alla corrispondente sezione di V, un numero consistente di omissioni, di cui alcune di una certa ampiezza²⁵. Merita in proposito di essere preso in considerazione quanto

²³ In tutto il codice contiene oltre 90 testi. Si veda H. Gneuss, *Origin and ...*, cit., pp. 40-41, il quale sottolinea che, nonostante non sia possibile essere certi se gli elementi kentici presenti nel manoscritto debbano attribuirsi agli scribi ovvero ai loro esemplari di copiatura, è comunque significativo il fatto che tali kenticismi siano riconoscibili nel lavoro di tutti gli scribi che hanno realizzato i testi o le glosse in anglosassone. Sulla questione degli elementi kentici nel *Tiberius* anche H. Sauer, art. cit., pp. 17-19 e P. Pulsiano e J. McGowan, art. cit., pp. 194-195.

²⁴ N. R. Ker, op. cit., p. 240.

²⁵ Le omissioni di T rispetto a V sono le seguenti. Si ricorda che T è citato secondo l'edizione Logeman:

- V, p. 50, r. 10: manca *ðe* in T, r. 1
- V, ibid., r. 11: manca *and* in T, r. 2
- V, ibid., r. 13: manca *þe* in T, r. 4
- V, ibid., r. 17: manca *weorc* in T, r. 8
- V, p. 54, r. 23: manca *ic* in T, r. 10
- V, ibid., rr. 25-27: manca *þolede þa witu ðe ic nu hwile þolede, and leng þeowede þinum feo(n)dum ðonne ic sceolde, þam ilcum ðe þu gehæfst (under þinum fotum). genoh lange ic* in T, r. 12. Potrebbe trattarsi di una omissione per omoteleuto. Comunque, come si può verificare consultando il testo del frammento, dà origine ad una sorta di anacolutto: *hi* (subito dopo) dovrebbe essere riferito a *feondum*, che però è mancante
- V, p. 55, r. 1: manca *ne agyf me næfre eft hym* in T, r. 15
- V, ibid., r. 6: manca *nu* in T, r. 20
- V, ibid., r. 7: manca *ðe* in T, r. 21
- V, ibid., r. 8: manca *sile ma þa treowa* in T, che ha invece *forgef me þonne cræft* in T, rr. 21-22, (f. 51^r del manoscritto, rr. 22-23), che ricalca perfettamente un sintagma parallelo contenuto ai rr. 24-25 dello stesso folio (T, r. 23)

meno giustamente in evidenza da H. Sauer, il quale si chiede se alcuni dei testi contenuti nel *Tiberius* non abbiano forse subito una trasmissione a memoria²⁶. Oltre ad essere una delle possibili cause di corruzione nella trasmissione, questa sembra essere un'ipotesi piuttosto verosimile ad esempio per opere come la *Regola* di S. Benedetto o la *Regularis Concordia*, che i monaci potevano almeno in parte conoscere a memoria, e a maggior ragione per la sezione del manoscritto contenente le brevi preghiere per la confessione, al cui interno è conservato il frammento.

Di minore entità, anche se niente affatto trascurabili, risultano invece le omissioni di V rispetto a T²⁷.

Alcune delle divergenze tra le due testimonianze della preghiera anglosassone sembrano di particolare rilievo tanto che K. R. Grinda osserva in merito che "Tiberius bewahrt nicht nur einen früheren Lautstand, sondern läßt auch erkennen, daß das Vokabular in Vitelliūs nicht selten verändert, z. T. modernisiert worden ist"²⁸. I casi sarebbero T, r. 2, *gescadwislice/V*, p. 50, r. 11, *gescæadlice*;

- V, ibid., r. 10: T, r. 24 ha solo *7 ge yc hine on me*, mentre V dovrebbe avere (*Iec on me þone geleafan*), and *ieoc on me þone toopan þæs æcan lyfes, and þine lufe geieoc on me*, secondo l'emendazione di K. Jost, *Zur Textkritik der altenglischen Soliloquienbearbeitung*, in "Beiblatt zur Anglia", 31 (1920), pp. 259-272 e 280-290, su modello della fonte, che recita *Auge in me fidem, auge spem, auge caritatem* (Lb. I, I, 5, p. 10). In merito E. G. Stanley, art. cit., p. 110, fa notare quanto T in questo punto sia molto più corrotto di V.
- V, ibid., r. 26: manca *oððe þam freondum þe ic lufige and me luff(i)að* in T, r. 39
- V, ibid., r. 28: manca *þe* in T, r. 41
- V, p. 56, r. 4: manca *þe* in T, r. 45
- V, ibid., r. 8: manca *god*. in T, r. 49
- ²⁶ H. Sauer, art. cit., p. 20.
- ²⁷ Omissioni di V rispetto a T:
 - in V, p. 50, rr. 11-12 manca *þæs*, T, r. 2
 - in V, p. 54, r. 22 manca *and*, T, r. 9
 - in V, ibid., r. 29 manca *þam*, T, r. 14
 - in V, p. 55, r. 3 manca *þe*, T, r. 17
 - in V, p. 56, r. 2: la mancanza del binomio avverbiale *7 me fremfull 7 þearflíc si* (T, r. 43) fa propendere per una revisione dell'edizione critica in questo punto.
- ²⁸ K. R. Grinda, recensione all'edizione di T. A. Carnicelli in "Anglia" 90 (4) (1972), p. 520 e n. 1. Nel medesimo contributo lo studioso si è anche pronunciato positivamente in merito all'opportunità di collazionare il frammento di T con il testo della preghiera contenuto in V.

T, r. 37, *selesta* / V, p. 55, r. 24, *se aldsta*²⁹; T, r. 44, *nytwyrðost* / V, p. 56, r. 3, *rihtwyrðost*; T, r. 47, *eadmodne* / V, p. 56, r. 6, *unmodigne*; T, r. 48, *for þancolne* / V, p. 56, r. 7, *foreþancfulne*; T, r. 49, *andgitfulne* / V, p. 56, r. 8, *onfondne*.

In T del resto si avverte una certa resistenza all'inserimento di un glide vocalico tra *sc-* e una *a* successiva: il fenomeno si verifica, oltre che per il già citato *gescadwislice* / *gescæadlice*, anche per T, r. 48 *gescadwisne* / V, p. 56, r. 7, *gescea(d)wisne*, e per T, r. 13, *scame* / V, p. 54, r. 28, *sceame*. In un caso si ha T, r. 1, *gescefta*, (*gesceafta* in V, p. 50, r. 10), con la mancanza della dittongazione palatale (germ. *a* > ags. *æ* > sass. occ. *ea*), sconosciuta infatti nel dialetto kentico e mercico, ma più avanti si legge T, r. 6, *gesceafte* (come in V, *gesceaftas* e *gesceafta*, p. 50 rr. 14 e 15)³⁰.

Alcuni esempi in T evidenziano la mancanza della particella relativa che è invece sempre presente in V:

- T, r. 1, *Drihten þu eart scippend ealra gescefta* / V, p. 50, r. 10 *Drihten, þu ðe eart scypend ealra gesceafta* ;
- T, rr. 21-24, *Gif þe þurh getreowa findan þa þe findan forgef me þonne cræft. Gif þe þurh hwylcne oþerne cræft findan þa þe findan sele me þa ge triode forgef me þonne cræft. Gif þe þurh wisdom findan þa þe findan forgef me þæne wisdom* / V, p. 55, rr. 7-10, *gef ðe þurh treowa findon þa ðe þe findon, sile me þa treowa; gyt gyf ðe þurht oþerne creft hwilcne findan þa ðe þe findan, forgyf me þone creft. Gyf þe þurh wysdom findon þa ðe þe findon, forgyf me þonne wysdom*³¹.

²⁹ In questo caso W. Endter, *König Alfreds des Grossen Bearbeitung der Soliloquien des Augustinus*, Bibliothek der angelsächsischen Prosa II, Hamburg 1922, rist. Darmstadt 1964, p. 77, ipotizza un errore di aplografia.

³⁰ H. Sauer, art. cit., p. 18, P. Pulsiano e J. McGowan, art. cit., p. 195, A. Campbell, *Old English Grammar*, Oxford 1959, rist. 1997, § 185 e 187 e *Die Regularis Concordia*..., cit., p. CCI.

³¹ In quest'ultimo caso si notino anche le ulteriori differenze, dovute a omissioni, tra i due testimoni.

Un tratto kentico che sembra rilevato dal frammento contenuto nel *Thberius* è l'impiego di *e* per *æ*³², come in *rihte*, T, r. 2, rispetto a *rihtæ* in V, p. 50, r. 11, e in *eorðlice*, T r. 19, *æordlice* in V, p. 55, r. 5. In T si hanno molteplici occorrenze di *eall*, T, rr. 4, 6, 25, 26, 44, che è sempre *æall* nella sezione corrispondente di V, p. 50, rr. 13 e 15, p. 55, rr. 12 e 13, p. 56, r. 3. Si rinviene anche *elles*, T, rr. 4 e 17 mentre si ha *æalles* in V, p. 50, r. 13 e *ællles* in V, p. 55, r. 4. Lo stesso vale per *eac*, T, rr. 5, 19, 29, che è *æac* in V, p. 50, r. 14, p. 55, rr. 5 e 16, e per *eart*, T, r. 30, che è *æart* in V, p. 55, r. 16. Eppure vi sono eccezioni: *næfre*, T, r. 8, *nefre* in V, p. 50, r. 16, *wæs*, T, r. 10, *wes* in V, p. 54, r. 23, e anche *cræft/craft*, *mæg/meg*, *forlætst/forlest*, *forlætan/forleten*, *firder/feder*, *befæste/befeste*.

Altro elemento kentico rilevato in 3 occorrenze nel frammento T è la resa di *y* con *e* in *forgef*, T, rr. 21 e 23 rispetto a *forgyf* in V³³.

Ulteriori divergenze testuali tra le due versioni anglosassoni sono evidenziate nello schema seguente:

³² La caratteristica interessa anche una parte del dialetto mercico. Si rimanda a K. Brunner, *Altenglische Grammatik*, nach der angelsächsischen Grammatik von E. Sievers, dritte, neubearbeitete Auflage, Tübingen 1965, p. 11 e § 52.

³³ *The Rule of S. Benet*..., cit., p. LXIII e anche K. Brunner, op. cit., p. 11 e § 31, n. 1.

	V	T	
p. 54, r. 25	gyf þe nu þincð swa swa me ðincð	gif þe nu, þincð swa swa iu þincð	rr. 11-12
ibid., r. 29	þinne agene þeawa	þine agenne þeowan	rr. 13-14
ibid.	hym	heom	r. 14
ibid.	unterfungon	under fengon	r. 14
p. 55, r. 1	hym	hiom	r. 15
Ibid., rr. 2-3	scile tocuman. nebbe ic þe nanwiht to bringende butan goodne willan	sceole to þe cuman næbbe ic ðe naht to bringan ne buton godne willan	rr. 16-17
ibid., r. 5	þis	þæt	r. 18
ibid., r. 8	oðerne creft hwilcne	hwylcne oþerne cræft	r. 22
ibid., r. 12	æallum goodum	eallum oprum godum	rr. 25-26
ibid., r. 13	ðes	wæs	r. 26
ibid., r. 14	ic	ac	r. 27
ibid. r. 17	Ðe ana þe ariht secð	þa ana þe onriht secað ³⁴	r. 31
ibid., r. 20	þe nan feond (me) on gemetæ	þe menan feond on gemete	r. 34
ibid., r. 25	gehealde	gehæle	r. 38
ibid., rr. 25-26	þer bydde, hweðer ic bydde nyttes þe unnittes me sylfum	þær bidde þe nyttes þ unnittes me sylfum	rr. 38-39
ibid., r. 27	wil hæalne gehealdan	halne wilt gehealdan	rr. 39-40
p. 56, r. 1	and þisse weorulde sie	on þysse worulde sy	r. 42
ibid., rr. 2-3	me for bam lyfum best and rihtwyrðost si	me fremfull 7 þearflic si for bam lifum 7 betst 7 nytwyrdost sy	rr. 43-44
ibid., r. 4	gecyrran	gecyrre	r. 45
ibid., r. 7	ofereda	ofer hyda	r. 48

³⁴ In questo punto T sembra confermare l'edizione di W. Endter.

In conclusione, credo sia opportuno dare il giusto rilievo a questa testimonianza frammentaria che anche i curatori moderni hanno trascurato (inoltre di citare, come si può verificare consultando le numerose edizioni che i *Soliloquia* alfrediani hanno avuto in tempi passati³⁵).

Se pure si deve ammettere che una interpretazione in senso strettamente dialettale delle testimonianze possa essere ostacolata dalla non trascurabile possibilità che molte delle divergenze siano dovute a semplice confusione grafica, è indubbio che su alcuni dei numerosi punti critici presenti nella corrispondente sezione di V il frammento del *Tiberius* non possa che aiutare il lavoro degli editori.

La testimonianza, in virtù della sua antichità e della sua peculiare *facies* dialettale, e nonostante la sua frammentarietà, fornisce elementi non più trascurabili allo stato attuale della ricerca per completare il quadro della tradizione manoscritta dei *Soliloquia* di Alfredo. Un'analisi approfondita delle caratteristiche fonologiche, morfologiche e paleografiche del frammento si rivela inoltre assai utile per meglio valutare, nel confronto, la portata di quelle innovazioni riscontrabili nel testo conservato nel *Vitellius*.

Rimane però tutto da affrontare, e da risolvere, il problema del rapporto tra i due testimoni della tradizione manoscritta, tenuto conto che la loro *collatio* mette in luce interessanti reciproche discordanze in forma sia di aggiunte sia, come si diceva, di non trascurabili omissioni.

Di seguito si riporta il testo del frammento anglosassone della preghiera.

³⁵ Oltre all'edizione Carnicelli, le già menzionate *King Alfred's Old English Version*..., ed. da H. L. Hargrove, cit. e *König Alfreds des Grossen*..., ed. da W. Endter, cit.

1 Drihten þu eart scippend ealra gescefta forgyf me ærest þæt ic þe cun-
 ne rihte 7 gescadwislice biddan þæt ic mæge ge earnian þæt ic si þæs
 wyrde þæt þu me for þinre mildheortnesse alise 7 gefreolsige. Ic cly-
 5 pige to ðe drihten þu þe eall geworhtest þæt elles geweorðan ne mihte
 ne eac wunian ne mihte butan þe. Ic clypige to þe drihten þu þe nam
 gesceafte ne forlæt to nahte geweorðan. To þam ic clipige þe eall
 gesceafte smicere geworhte butan ælcum andweorce. To þe ic clypige
 þe næfre nan yfelne worhtest ac ælc god wyrct. Ic þe halsige þu arfæ-
 10 sta 7 wælwillenda 7 welwyrccenda drihten þæt þu me under fo þinne
 flyman for þam ic wæs geoðin. 7 þa fleah fram þe to deofle. 7 ful eode
 his willan 7 micel broc geþolade on his þeowdome. Ac gif þe nu,
 þincð swa swa iu þincð genoh lange ic wæs on þam bis mære 7 on
 þære scame þe hi me on gebrohton. Ac onfoh me nu þine agenne
 15 þeowan for þam ic eom fleonde fram heom. Hwæt hi me under fengon
 ær þa ic sceoc fram þe to hiom nu ic þe gesoht hæbbe. Ac on tyn me
 þine duru 7 tæc me hu ic sceole to þe cuman næbbe ic ðe naht to brin-
 gan ne buton godne willan for þam þe ic self naht elles nebbe ne ic
 naht betere nat þonne ic lufige þæt heofonlice 7 þæt gastlice ofer þæt
 20 eorðlice swa ic eac do god fæder for þam ic me naht betere nat þonne
 þæt. Ac ic nat hu ic sceol cuman to þe buton þu me lære. Ac ge tæc hit
 me 7 ge fultuma me. Gif þe þurh getreowa findan þa þe findan forgef
 me þonne cræft. Gif þe þurh hwylcne oþerne cræft findan þa þe findan
 sele me þa ge triode forgef me þonne cræft. Gif þe þurh wisdom fin-
 25 dan þa þe findan forgef me þæne wisdom 7 ge yc hine on me. Eala hu
 þin godnes is to wundrianne for þam hio is ungelic eallum oþrum
 godum. Ic wilnigende cuman to þe 7 wæs ealles þe ic on þam wege
 habban þearf. Ic wilnige to þe 7 þæs swiðost þe ac butan to þe cuman
 ne mæg. Gif þu me forlætst þonne for wurþe ic. Ac ic wat þeah þæt þu
 30 me nelt forlætan buton ic þe for læte ne ic eac nelle forlætan þe for
 þam þu eart þæt hyhste god. Nis nan þara þe þe rihte secð þæt he þe ne
 finde þa ana þe onriht secað þe þu unriht lærst þæt hi þe secan 7 him

35 getæcst hu hi þe secan sculon wella god fæder wel alys me of þam ge-
 dwolan þe ic oð þis on dwelede 7 git dwelige. 7 getæc me þæne weg
 þe menan feond on gemete ær ic to þe cume gif ic naht ofer þe ne lufi-
 ge. Ic þe halsige þæt ic þe gemete 7 gif ic æniges þinges ungemetlice
 40 7 unrihtlice wilnige ge freo me þæs 7 gedome þæs wirðne þæt ic þe
 mote geseon. Ðu selesta fæder 7 þu wisesta ic þe befæste mine licha-
 man þæt þu hine gehæle halne. Ic nat þeah hwes ic þær bidde þe nyt-
 tes þ unnyttes me sylfum ne þe nat hu lange þu hine halne wilt geheal-
 45 dan for þi ic hine befæste þe. 7 bebeode for þam þu bet wast þonne ic
 wite hwæs ic be þearf for þam ic bidde þæt þu me simle lære þa hwile
 þe ic on þisum lichaman 7 on þysse worulde sy 7 gefultume ne þæt ic
 symle þæne ræd arædige þe þe licwyrðe sy 7 me fremfull 7 þearflic si
 for þam lifum 7 betst 7 nytwyrðost sy 7 nu git ofer ealle oþre þing ic
 50 ge þe geornlicost bidde þæt þu me eallunga to gecyrre. 7 ne læt me
 nan wuht ofer winnan on þissum wege þæt ic ne mage cuman to þe 7
 geclensia me þa wile þe ic on þisse worolde si gedome eadmodne 7
 syle me ofer hyda. Dome gescadwisne 7 rihtwisne 7 for þancolne 7
 fullfremedne 7 gedome lufigendne 7 andgitfulne þines wisdomos 7
 gedome wirðne þæt ic si wunigende on þinum eadigan rice si hit swa.